



promessa

libro #6 in  
Appunti di un Vampiro

morgan rice

# promessa

(libro #6 in Appunti di un Vampiro)

## morgan rice

Traduzione italiana a cura di  
Immacolata Sciplini

## **Che cosa hanno detto di APPUNTI DI UN VAMPIRO**

“TRADITA è un grande volume di questa serie. Morgan Rice ha davvero realizzato un'opera vincente in questa serie. E' incalzante, colmo di azione, amore, suspense e intrigo. Se non avete letto i primi due romanzi, leggeteli e poi mettete le mani su TRADITA. Ho letto questi libri in ordine, ma ognuno di essi è anche fatto per essere letto individualmente, perciò anche se non avete letto i primi due, procuratevi TRADITA. Sono certo che finirete per procurarvi anche i primi due - vale la pena leggerli o almeno una volta...o due!”

--VampireBookSite

"TRAMUTATA è un libro che può competere con TWILIGHT e VAMPIRE DIARIES, uno di quelli che vi vedrà desiderosi di continuare a leggere fino all'ultima pagina! Se siete tipi da avventura, amore e vampiri, questo è il libro che fa per voi!"

--Vampirebooksite.com

“La Rice fa un ottimo lavoro nello spingervi nella storia sin dall'inizio, utilizzando una grande capacità descrittiva, che trascende la mera descrizione dei luoghi ... Ben scritto, ed estremamente veloce da leggere, TRAMUTATA è un buon inizio per una nuova serie sui vampiri, per chi intende immergersi in una storia leggera e interessante.”

--Black Lagoon Reviews

## Chi è Morgan Rice

Morgan Rice è l'autrice Bestseller di APPUNTI DI UN VAMPIRO, una serie per ragazzi che comprende undici libri (e destinata a continuare) la serie bestseller THE SURVIVAL TRILOGY, un thriller post-apocalittico che comprende due libri (e destinata a continuare); e la serie epica fantasy bestseller L'ANELLO DELLO STREGONE, composta da tredici libri (e destinata a continuare).

I libri di Morgan sono disponibili in edizioni audio e stampate, e le traduzioni dei libri sono disponibili in tedesco, francese, italiano, spagnolo, portoghese, giapponese, cinese, svedese, olandese, turco, ungherese, ceco e slovacco (e molte altre lingue si aggiungeranno).

A Morgan piace ricevere i vostri commenti, quindi sentitevi liberi di visitare [www.morganricebooks.com](http://www.morganricebooks.com) per entrare nella mailing list, ricevere una copia gratuita di un suo libro, ricevere omaggi gratuiti, scaricare le applicazioni gratuite, restare informati sulle ultime news, connettervi su Facebook e Twitter e restare in contatto!

## **Libri di Morgan Rice**

### **L'ANELLO DELLO STREGONE**

- UN'IMPRESA DA EROI (Libro #1)
- LA MARCIA DEI RE (Libro #2)
- DESTINO DI DRAGHI (Libro #3)
- GRIDO D'ONORE (Libro #4)
- VOTO DI GLORIA (Libro #5)
- UN COMPITO DI VALORE (Libro #6)
- RITO DI SPADE (Libro #7)
- CONCESSIONE D'ARMI (Libro #8)
- UN CIELO DI INCANTESIMI (Libro #9)
- UN MARE DI SCUDI (Libro #10)
- UN REGNO D'ACCIAIO (Libro #11)
- LA TERRA DEL FUOCO (Libro #12)
- LA LEGGE DELLE REGINE (Libro #13)

### **THE SURVIVAL TRILOGY**

- ARENA ONE: SLAVERSUNNERS (Libro #1)
- ARENA TWO (Libro #2)

### **APPUNTI DI UN VAMPIRO**

- TRAMUTATA (Libro #1)
- AMATA (Libro #2)
- TRADITA (Libro #3)
- DESTINATA (Libro #4)
- DESIDERATA (Libro #5)
- PROMESSA (Libro #6)
- SPOSA (Libro #7)
- FOUND (Libro #8)
- RESURRECTED (Libro #9)
- CRAVED (Libro #10)
- FATED (Libro #11)

THE SORCERER'S RING



THE SURVIVAL TRILOGY



the vampire journals





**Ascolta** la serie APPUNTI DI UN VAMPIRO in formato audiolibro!

Ora disponibile su:

Amazon  
Audible  
iTunes

Copyright © 2014 di Morgan Rice

Tutti i diritti sono riservati. Fatta eccezione per quanto consentito dalla Legge sul Copyright degli Stati Uniti d'America del 1976, nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o mezzo, o raccolto in un database o sistema di recupero, senza che l'autore abbia prestato preventivamente il consenso.

La licenza di questo ebook è concessa soltanto ad uso personale. Questo ebook non potrà essere rivenduto o trasferito ad altre persone. Se desiderate condividere questo libro con altri, vi preghiamo di acquistarne una copia per ogni richiedente. Se state leggendo questo libro e non l'avete acquistato, o non è stato acquistato solo a vostro uso personale, allora restituite la copia ed acquistatela. Vi siamo grati per il rispetto che dimostrerete alla fatica di questa autrice.

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, aziende, organizzazioni, luoghi, eventi e fatti sono il frutto dell'immaginazione dell'autrice o sono utilizzati a puro scopo d'intrattenimento. Qualsiasi rassomiglianza a persone reali, viventi o meno, è pura coincidenza. In copertina: Modella: Jennifer Onvie. Fotografia: Adam Luke Studios, New York. Truccatrice: Ruthie Weems. Se desideri contattare uno di questi artisti, scrivi a Morgan Rice.

In copertina:

Modella: Jennifer Onvie. Fotografia: Adam Luke Studios, New York.  
Truccatrice: Ruthie Weems.

Se desideri contattare uno di questi artisti, scrivi a Morgan Rice.

# INDICE

[CAPITOLO UNO](#)  
[CAPITOLO DUE](#)  
[CAPITOLO TRE](#)  
[CAPITOLO QUATTRO](#)  
[CAPITOLO CINQUE](#)  
[CAPITOLO SEI](#)  
[CAPITOLO SETTE](#)  
[CAPITOLO OTTO](#)  
[CAPITOLO NOVE](#)  
[CAPITOLO DIECI](#)  
[CAPITOLO UNDICI](#)  
[CAPITOLO DODICI](#)  
[CAPITOLO TREDICI](#)  
[CAPITOLO QUATTORDICI](#)  
[CAPITOLO QUINDICI](#)  
[CAPITOLO DICIASSETTE](#)  
[CAPITOLO DICIOOTTO](#)  
[CAPITOLO DICIANNOVE](#)  
[CAPITOLO VENTI](#)  
[CAPITOLO VENTUNO](#)  
[CAPITOLO VENTIDUE](#)  
[CAPITOLO VENTITRE](#)  
[CAPITOLO VENTIQUATTRO](#)  
[CAPITOLO VENTICINQUE](#)  
[CAPITOLO VENTISEI](#)  
[CAPITOLO VENTISETTE](#)  
[CAPITOLO VENTOTTO](#)  
[CAPITOLO VENTINOVE](#)  
[CAPITOLO TRENTA](#)  
[CAPITOLO TRENTUNO](#)  
[CAPITOLO TRENTADUE](#)  
[CAPITOLO TRENTATRE](#)  
[CAPITOLO TRENTAQUATTRO](#)  
[CAPITOLO TRENTACINQUE](#)

CAPITOLO TRENTASEI  
CAPITOLO TRENTASETTE

## FATTO:

A Londra, al tempo di Shakespeare, il combattimento di cani contro un orso era una forma di spettacolo molto comune. Un orso era legato ad un palo, mentre un branco di cani selvaggi veniva liberato. Si aprivano poi le scommesse su chi sarebbe stato vincitore dello scontro. Lo stadio che ospitava il combattimento dei cani contro l'orso era collocato proprio vicino al teatro di Shakespeare. La maggioranza delle persone, che si recava ad assistere al crudo combattimento tra questi animali, andava poi ad assistere ad un'opera di Shakespeare.

All'epoca del bardo, le persone che assistevano alle sue opere non facevano parte di un'élite né erano sofisticate. Al contrario. La maggioranza di esse era rude, rozza, e composta da plebei che ci andavano per puro divertimento, pagando un solo penny per entrare. Per tale prezzo, dovevano restare in piedi nello spiazzo davanti al palco per l'intera durata della rappresentazione, senza potersi sedere nei tre livelli del teatro, ed erano pertanto soprannominati “groundling”.

La Londra di Shakespeare era civilizzata—ma era anche brutale. Era un evento comune assistere ad esecuzioni e ad alla pubblica tortura dei criminali per le strade. L'accesso che conduceva alla strada più famosa —il London Bridge— era spesso fiancheggiato da pali, su cui erano conficcate numerose teste di criminali.

La Peste Bubbonica (nota anche come la Morte Nera) uccise milioni di persone in Europa, e colpì svariate volte Londra nel corso dei secoli. Si diffuse in luoghi caratterizzati da uno scarso rispetto delle norme igieniche e da sovraffollamento e colpì molto duramente il distretto del teatro di Shakespeare. Sarebbero occorsi secoli prima

di scoprire che i portatori della peste erano le pulci, che infestavano i ratti.

“Vieni, gentile notte, vieni, amabile e nera notte,  
Dammi il mio Romeo; e, quando perirà,  
Conducilo in cielo e dividilo in piccole stelle,  
E lui renderà così bello il volto del cielo  
Che il mondo intero s'innamorerà della notte  
E non pagherà alcun tributo allo splendente sole.”

--William Shakespeare, *Romeo e Giulietta*

# CAPITOLO UNO

*Londra, Inghilterra  
(Settembre, 1599)*

Caleb si svegliò al suono delle campane.

Si tirò su di scatto e si guardò intorno, respirando affannosamente. Aveva sognato Kyle che lo inseguiva e Caitlin che tendeva una mano in cerca di aiuto. Si trovavano in un campo pieno di pipistrelli, in cielo splendeva un sole rosso sangue, ed era sembrato così reale.

Ora, guardandosi intorno nella stanza, tentò di capire se quei sogni fossero stati veri o se si fosse davvero svegliato e tornato indietro nel tempo. Per alcuni secondi rimase immobile ascoltando il suo respiro, ispirando l'aria fredda e umida, immerso nel silenzio scandito solo dal sereno battito del suo cuore; si rese conto che si era trattato solo di un sogno. Era davvero sveglio.

Caleb capì di essere all'interno di un sarcofago aperto. Si guardò intorno: era all'interno di una stanza scura, quasi una caverna, in cui erano ospitati molti sarcofagi. C'erano bassi soffitti ad arco e le finestre erano ridotte a strettissime fessure, dalle quali filtrava un fascio di luce lunare, ridotto ai minimi termini ma sufficiente a consentirgli di vedere. Data una rapida occhiata, si mise una mano in tasca, e applicò le gocce agli occhi, felice di accorgersi che erano ancora lì. Lentamente, il dolore si attenuò e lui iniziò a rilassarsi.

Caleb saltò in piedi con un solo balzo e perlustrò la stanza, spostandosi cautamente in ogni direzione. Stava ancora in guardia, perché non intendeva essere attaccato o colto di sorpresa prima ancora di aver avuto la possibilità di sentirsi a proprio agio in una nuova situazione. Ma non c'era nulla e nessuno, nella stanza. Soltanto il silenzio. Notò

gli antichi pavimenti in pietra, le pareti, il piccolo altare e la croce, e suppose di trovarsi all'interno della cripta inferiore di una chiesa.

*Caitlin.*

Caleb controllò di nuovo l'interno della stanza, cercando un segno qualsiasi di lei. Sentì una sorta di urgenza, mentre si precipitava verso il sarcofago più vicino al suo. Con tutta la forza di cui era capace, spinse il coperchio per aprirlo.

Il cuore batteva alla speranza di trovarla. Ma all'interno non vi era nessuno.

Caleb si mosse rapido, da un sarcofago all'altro, spostando ogni coperchio. Ma tutti erano vuoti.

Caleb sentì crescere la disperazione dentro di sé, mentre apriva l'ultimo coperchio della stanza, con una forza tale che si schiantò al suolo, riducendosi in miriadi di frammenti. Ma in cuor suo avvertiva già un'acuta e sgradevole premonizione: come tutti gli altri, lo avrebbe trovato vuoto — ed ebbe ragione. Caitlin non era all'interno di quella stanza, comprese, mentre un freddo sudore inizia a farsi sentire. Dove poteva essere?

Il timore di essere tornato indietro nel tempo senza di lei gli provocò un brivio lungo la schiena. Teneva a lei più di quanto riuscisse a dire e, senza averla al proprio fianco, la sua vita, la sua missione, erano inutili.

Improvvisamente, si ricordò di qualcosa e, mettendosi una mano in tasca, volle sincerarsi che fosse ancora lì. Per fortuna lo era. La fede nuziale di sua madre. La espose alla luce, e ammirò lo zaffiro da sei carati, perfettamente tagliato, montato su una fascia di diamanti e rubini. Non era mai riuscito a trovare il momento giusto per chiederle di sposarlo. Stavolta, però, era determinato a farlo.

Se, naturalmente, era davvero tornata indietro nel tempo.

Caleb sentì un rumore e si precipitò verso l'entrata, percependo un movimento. Sperò con tutto il cuore che si

trattasse di Caitlin.

Ma fu sorpreso di ritrovarsi a guardare in basso, non appena la persona ebbe svoltato l'angolo: non si trattava affatto di una persona. Era Ruth. Caleb fu felicissimo di vederla lì, di vedere che fosse sopravvissuta al viaggio nel tempo.

Riconosciutolo, la lupa si avvicinò a Caleb scondinzolando, con gli occhi illuminati dalla gioia. Appena si fece più vicina, Caleb s'inginocchiò e lei corse tra le sue braccia. Caleb voleva bene a Ruth, e si sorprese di quanto fosse cresciuta: sembrava che la sua taglia fosse raddoppiata, ed era un animale formidabile. Fu anche confortato di trovarla lì: forse ciò significava che anche Caitlin era lì.

Improvvisamente, Ruth si voltò e corse fuori dalla stanza, sparendo dietro l'angolo. Colto alla sprovvista, Caleb si affrettò a starle dietro per capire dove stesse andando.

Si ritrovò in un'altra stanza con il soffitto a volta, punteggiata di sarcofagi. Poteva vedere che erano tutti già aperti e vuoti.

Ruth continuò a correre, guaendo, e poi uscì anche da quella stanza. Caleb cominciò a chiedersi se Ruth lo stesse conducendo da qualche parte. Lui corse dietro di lei.

Dopo aver attraversato svariate stanze, Ruth finalmente si fermò in una nicchia alla fine del corridoio, illuminata soltanto da una singola torcia. Al suo interno si trovava un solo sarcofago di marmo, decorato in modo complesso.

Caleb vi si avvicinò lentamente, trattenendo il respiro, sperando che Caitlin potesse trovarsi al suo interno, quasi sentendolo nel suo cuore.

Ruth si sedette accanto al sarcofago, e guardò Caleb. Guai fortemente.

Caleb s'inginocchiò e provò a spostare il coperchio, per aprirlo. Ma questo era molto più pesante degli altri, ed era alquanto difficile sposterlo.

Caleb s'inginocchiò e spinse più forte, facendo appello a tutta la sua forza, e, finalmente, il coperchio cominciò a spostarsi. Continuò a spingere, e pochi istanti dopo, il coperchio venne completamente via.

Caleb si sentì immediatamente sollevato: aveva trovato Caitlin che giaceva lì, ancora immobile, con le mani poggiate con cura sul petto. Ma il sollievo mutò in preoccupazione mentre la studiava, accorgendosi del fatto che era più pallida di quanto non fosse mai stata. Non c'era colore sulle sue guance, e gli occhi non reagivano neanche alla luce della torcia. Lui guardò più attentamente, e notò che lei non sembrava respirare.

Caleb si tirò indietro, terrorizzato. Caitlin sembrava morta.

Ruth guaiò ancora più forte: ora lo comprese.

Caleb si abbassò su di lei, e pose fermamente entrambe le mani sulle sue spalle. La scosse gentilmente.

“Caitlin?” disse, sentendo la preoccupazione nella sua stessa voce. “CAITLIN!?” gridò più forte, mentre la scuoteva con maggior forza.

Ma lei non rispose, e l'intero corpo di Caleb divenne freddo, appena immaginò come sarebbe stata la sua vita senza di lei al suo fianco. Sapeva che viaggiare nel tempo comportava un pericolo e che non tutti i vampiri sopravvivevano ad ogni singolo viaggio. Ma non aveva mai davvero riflettuto sulla realtà di poter morire durante il viaggio. Aveva commesso un errore a continuare ad incoraggiarla nella ricerca, nella sua missione? Avrebbe dovuto semplicemente lasciar perdere, stabilirsi con lei nell'ultima epoca e nell'ultimo posto in cui erano finiti?

Che cosa sarebbe successo se lui avesse perso tutto?

Ruth saltò nel sarcofago, stando con tutte e quattro le zampe sul petto di Caitlin, e cominciando a leccarla su tutto il viso. Passarono i minuti, e Ruth non smise mai di leccarla, guando al contempo.

Appena Caleb si abbassò, pronto a tirar su Ruth, lui si fermò. Si stupì, mentre Caitlin cominciò ad aprire un occhio.

Ruth latrò, felicissima, saltando fuori ed iniziando a correre in cerchio. Caleb si chinò, altrettanto felice, mentre Caitlin finalmente apriva entrambi gli occhi, cominciando a guardarsi intorno.

Caleb si affrettò a stringere una delle mani gelide, riscaldandola tra le sue.

“Caitlin? Riesci a sentirmi? Sono io, Caleb.”

Lentamente, lei iniziò a tirarsi su, e lui l'aiutò, sostenendola, ponendole gentilmente una mano dietro il collo. Era così felice di vederla battere le palpebre, strizzare gli occhi. Si rese conto di quanto fosse disorientata, come se si fosse appena destata da un sonno profondo, molto profondo.

“Caitlin?” le chiese di nuovo, dolcemente.

Lei lo guardò con perplessità, gli occhi castani belli come lui li ricordava. Ma c'era qualcosa, Caleb poteva dirla con angosciata certezza, che non andava. Lei si manteneva sulle sue e, mentre batteva gli occhi, questi sembravano essere rivolti ad un estraneo.

“Caitlin?” la chiamò ancora una volta, con sempre maggiore preoccupazione.

Lei lo guardò, con gli occhi spalancati, e Caleb comprese, colto da un improvviso shock, che non lo riconosceva.

“Chi sei?” lei chiese.

Il cuore di Caleb sprofondò. Era possibile? Il viaggio le aveva cancellato la memoria? Lo aveva davvero dimenticato?

“Caitlin,” lui insisté di nuovo, “sono io. Caleb.”

Lui sorrise, sperando che forse l'avrebbe aiutata a ricordare.

Ma Caitlin non rispose al sorriso. Si limitò a guardarlo, con lo sguardo privo di emozione, battendo gli occhi

diverse volte.

“Mi dispiace,” lei disse infine. “Ma non ho idea di chi tu sia.”

## CAPITOLO DUE

Sam si svegliò al canto stridulo degli uccelli. Aprì gli occhi, e vide in alto, diversi avvoltoi volare in cerchio, Dovevano essere una dozzina e si abbassavano di più, sempre di più, apparentemente diretti verso di lui, come se lo guardassero. Come se attendessero.

All'improvviso, comprese che gli uccelli lo credevano morto e stavano aspettando la loro occasione per piombargli addosso e nutrirsi.

Sam balzò in piedi, e, in quello stesso istante, gli avvoltoi volarono improvvisamente via, come se si fossero sorpresi dalla sua resurrezione.

Sam si guardò intorno, provando a orientarsi. Si trovava in un campo, nel bel mezzo di colline ondulate. Fin dove riusciva a spingere lo sguardo, c'erano altre colline, ricoperte di erba e strani cespugli. La temperatura era perfetta, e in cielo non si vedeva una nuvola. Era molto pittoresco, e non c'era alcun edificio in vista. Sembrava proprio che fosse finito nel mezzo del nulla.

Sam tentò di comprendere dove si trovasse, in che epoca fosse, e come ci fosse arrivato. Provò disperatamente a ricostruire gli ultimi eventi. Che cosa era accaduto prima che lui tornasse indietro nel tempo?

Lentamente, ricordò. Era stato a Notre Dame, a Parigi, nel 1789. Aveva combattuto contro Kyle, Kendra, Sergei e la loro gente, tenendoli alla larga, per consentire a Caitlin e Caleb di scappare. Era il minimo che potesse fare, e le doveva così tanto, specialmente dopo averla messa in pericolo per la sua spericolata relazione con Kendra.

Trovandosi in grande inferiorità numerica, era ricorso al suo potere di muta-forma, ed era riuscito a confonderli abbastanza da creare danni considerevoli, uccidendo

svariati uomini di Kyle, indebolendo gli altri ed infine scappando con Polly.

*Polly.*

Era stata al suo fianco per tutto il tempo, aveva combattuto valorosamente, e i due, lui ricordò, insieme avevano costituito una forte squadra. Erano fuggiti attraverso il soffitto di Notre Dame, ed erano andati a cercare Caitlin e Caleb nella notte. Sì. Tutto stava cominciando a tornargli in mente....

Sam aveva scoperto che sua sorella aveva viaggiato nel tempo, e immediatamente aveva capito di dover andare anche lui indietro nel tempo, per rimediare ai propri errori, per ritrovare Caitlin, scusarsi e proteggerla. Sapeva che lei non ne aveva bisogno: era una guerriera migliore di quanto lui fosse ora, ed aveva Caleb. Ma era sua sua sorella dopotutto, e l'impulso di proteggerla era difficile da spegnere.

Polly aveva insistito a seguirlo. Anche lei desiderava vedere di nuovo Caitlin e spiegarsi con lei. Sam non si era opposto, e, dunque, erano tornati indietro nel tempo insieme.

Sam si guardò di nuovo intorno, spostando lo sguardo verso i campi, pensieroso.

“Polly?” gridò, con esitazione.

Si diresse verso la cima di una collina, sperando di trovare un buon punto di osservazione.

“Polly!?” gridò di nuovo, più forte questa volta.

“Finalmente!” giunse una voce.

Appena Sam alzò lo sguardo, vide Polly avvicinarsi, ancora lontana contro l'orizzonte mentre aggirava una collina. Trasportava una bracciata di fragole e ne stava mangiando una, con la bocca piena mentre parlava. “E' tutta la mattina che ti aspetto! Accidenti! Adori davvero dormire, vero!?”

Sam fu contento di vederla. Immediatamente, si rese conto di quanto si fosse sentito solo da quando si era

svegliato, e ora era felice di avere compagnia. Capì anche, nonostante tutto, quanto fosse diventata importante per lui. In particolare a causa del modo in cui si era conclusa la storia con Kendra, apprezzava avere accanto una ragazza normale: apprezzava Polly più di quanto lei sapesse. Appena la ragazza si avvicinò e il sole illuminò i capelli color castano chiaro, gli occhi blu e la sua pelle traslucida, Sam fu sorpreso, ancora una volta, dalla sua bellezza naturale.

Sam stava per rispondere, ma, come al solito, lei non gli lasciò profferire neanche una parola. Non ci fu alcuna risposta.

“Mi sono svegliata neanche a tre metri da te,” Polly continuò, mentre si avvicinava, mangiando un'altra fragola, “e ti ho scosso, ti ho scosso, ma non ti sei svegliato! Perciò sono andata via e ho raccolto queste. Sono ansiosa di lasciare questo posto, ma ho pensato che non ti avrei dovuto lasciare agli uccelli prima di andare. Dobbiamo trovare Caitlin. Chi sa dove si trova? Potrebbe aver bisogno del nostro aiuto in questo momento. E tutto quello che fai è dormire! Dopotutto, per che cosa siamo tornati indietro se non per alzarci e andare e—”

“Per favore!” Sam gridò, esplodendo in una risata. “Non riesco a dire una sola parola!”

Polly si fermò e lo guardò, con un'espressione sorpresa, come se non avesse idea del fatto che stesse parlando così tanto.

“Bene allora,” replicò, “parla!”

Sam la guardò, distratto da come apparissero i suoi occhi blu alla prima luce del mattino; benchè finalmente avesse la possibilità di esprimersi, si bloccò, dimenticando che cosa stava per dire.

“Uh...” lui esordì.

Polly alzò le mani.

“Ragazzi!” lei esclamò. “Non vogliono mai che parli—ma neanche loro hanno mai niente da dire! Bene, non posso più aspettare qua intorno!” lei disse, e corse via, avanzando attraverso i campi, mangiando un'altra fragola.

“Aspetta!” Sam urlò, precipitandosi a raggiungerla.  
“Dove stai andando?”

“Perché me lo chiedi? A cercare Caitlin, naturalmente!”

“Sai dove si trova?” Sam le chiese.

“No,” fu la risposta. “Ma so dove *non è* — e non è in questo campo! Dobbiamo andare via da qui. Trovare la città più vicina, o edifici, o qualunque cosa sia, e capire in che epoca ci troviamo. Dobbiamo iniziare da qualche parte! E questo non è il posto!”

“Ecco, non pensi che anch'io voglia trovare mia sorella!?” Sam le gridò, esasperato.

Infine, lei si fermò e si voltò, guardandolo negli occhi.

“Intendo, non vuoi compagnia?” Sam chiese, rendendosi conto - proprio mentre pronunciava tali parole -di quanto forte fosse il suo desiderio di cercare Caitlin con lei. “Non vuoi che cerchiamo insieme?”

Polly lo guardò con i suoi grandi occhi blu, quasi a voler scandagliare la sua mente. Si sentì scrutato, e vide quanto lei sembrasse incerta. Non riuscì a comprenderne il motivo.

“Non lo so,” lei disse finalmente. “Voglio dire, te la sei cavata abbastanza bene lì, a Parigi—devo ammetterlo. Ma...”

Lei si fermò.

“Che cosa c'è?” lui le chiese infine.

Polly si schiarì la gola.

“Ecco, devi sapere che, l'ultimo — um — ragazzo — con cui ho trascorso del tempo — Sergei — si è rivelato un bugiardo ed un truffatore, che mi ha ingannata ed usata. Ero troppo stupida per vederlo. Ma non permetterò che questo mi riaccada di nuovo. E non sono pronta a fidarmi di nessuno di sesso maschile — nemmeno di te. Proprio non intendo trascorrere del tempo con nessun ragazzo in

questo momento. Non che tu ed io — non che stia dicendo che siamo — non che la pensi in quel modo — come qualcosa più di un amico— di una conoscenza —”

Polly cominciò a balbettare, e lui si rese conto di quanto fosse diventata nervosa, e non riuscì a fare a meno di ridere dentro di sé.

“— ma è solo che, in ogni caso, sono stufa dei ragazzi. Senza offesa.”

Sam sorridente ampiamente. Amava il candore e la spontaneità di Polly.

“Nessuna offesa, “ le rispose. “A dire il vero,” aggiunse, “sono stufo delle ragazze.”

Polly spalancò gli occhi per la sorpresa; quella non era chiaramente la risposta che si sarebbe aspettata.

“Ma credo che, se cerchiamo insieme, abbiamo una migliore possibilità di trovare mia sorella. Voglio dire — solo —” Sam si schiarì la gola, “— solo professionalmente parlando.”

Ora fu il turno di Polly di sorridere.

“Professionalmente parlando,” lei ripeté.

Sam allungò la mano verso di lei, formalmente.

“Prometto che saremo soltanto amici — nient'altro,” lui disse. “Ho chiuso per sempre con le ragazze. A qualunque costo.”

“E io ho chiuso per sempre con gli uomini. A qualunque costo,” Polly disse, ancora insicura esaminando la mano di Sam, tesa di fronte a lei.

Sam mantenne pazientemente ferma la mano, in attesa.

“Soltanto amici?” lei chiese. “Nient'altro?”

“Soltanto amici,” Sam disse.

Infine, lei prese la mano e la strinse.

E, appena lo fece, Sam non poté fare a meno di notare che lei gli aveva tenuto la mano leggermente più a lungo del normale.

## CAPITOLO TRE

Caitlin, ancora all'interno del sarcofago, si alzò e guardò l'uomo dinnanzi a lei. Sapeva di averlo già incontrato prima, ma non riusciva a ricordare dove. Guardò i suoi grandi e preoccupati occhi castani, il suo volto perfettamente cesellato, i suoi zigomi, la sua pelle liscia, i suoi capelli mossi e folti. Era meraviglioso e poteva percepire quanto tenesse a lei. Sentiva nel profondo del suo cuore che si trattava di un uomo importante per lei, ma proprio non riusciva a riconoscerlo.

Caitlin sentì qualcosa di bagnato nel palmo della mano, e vide che c'era una lupa seduta lì, che la leccava. Fu sorpresa di quanto fosse affettuosa con lei, come se la conoscesse da sempre. Aveva un bellissimo pelo bianco, con una singola macchia grigia che scendeva dal centro della testa fino alla schiena. Caitlin sentiva che anche lei conosceva quell'animale, e che, ad un certo punto della vita, aveva avuto una forte connessione con lei.

Ma per quanto provasse, non riusciva a rammentare come.

Caitlin si guardò intorno, all'interno della stanza, provando ad osservare ogni cosa presente, sperando che potesse giovare alla propria memoria. La stanza divenne lentamente più nitida. Era cupa, illuminata soltanto da una torcia, e, a distanza, vide delle stanze adiacenti, ingombre di sarcofagi. Aveva un soffitto basso a volta, e le pietre sembravano antiche. Assomigliava ad una cripta. La ragazza si chiese come fosse giunta lì — e chi fossero quelle persone. Le sembrò di essersi svegliata da un sogno senza fine.

Caitlin chiuse gli occhi per un istante, respirando profondamente, e mentre lo fece, le apparvero improvvisamente una serie d'immagini nella mente. Si vide

nel Colosseo di Roma, mentre combatteva numerosi soldati nella sua arena calda e polverosa; si vide volare sopra un'isola nel Fiume Hudson, guardando verso un esteso castello; si vide a Venezia, su una gondola, con un ragazzo che non riconosceva, ma anche lui era bello; si vide a Parigi, mentre camminava lungo un fiume con un uomo, che lei riconobbe essere lo stesso che ora era con lei. Provò a focalizzarsi su quell'immagine, ad aggrapparvisi. Forse, l'avrebbe aiutata a ricordare.

Vide di nuovo loro due insieme, stavolta nel suo castello, nella campagna francese. Li vide cavalcare sulla spiaggia, poi vide un falcone, volare in tondo sopra di loro, facendo cadere una lettera.

Caitlin provò a focalizzarsi sul suo volto, a ricordare il suo nome. Sembrò che stesse funzionando; era così vicina. Ma la mente continuava a mostrarle nuove immagini, ed era difficile aggrapparsi a qualcosa. Istantanee di vita passavano davanti a lei in un'infinita serie di immagini. Era come se la sua mente si stesse ripopolando.

"Caleb," le giunse una voce.

Caitlin aprì gli occhi. Lui era chino su di lei, una mano allungata a tenerle una spalla.

"Sono Caleb. Del Covo Bianco. Non ti ricordi?"

Gli occhi di Caitlin si richiusero, come se la sua mente assimilasse le sue parole, la sua voce. *Caleb*. Quel nome suonò come un campanello nel suo cervello. Sembrava un nome importante per lei.

Il Covo Bianco. Anche quello suonò come un campanello. Lei si vide improvvisamente in una città, che sapeva essere New York City, in un chiostro nell'estremità settentrionale dell'isola. Si vide su un'enorme terrazza, mentre guardava fuori. Si vide litigare con una donna di nome Sera.

"Caitlin," giunse di nuovo la voce, più fermamente. "Non ti ricordi?"

*Caitlin*. Sì. Quello era il suo nome. Ne era certa adesso.

E Caleb. Sì. Lui era importante per lei. Era il suo ... ragazzo? Sembrava più di questo. Fidanzato? Marito?

Lei aprì gli occhi e lo guardò, e tutto stava cominciando a tornarle in mente. La speranza affluì dentro di lei; poco a poco, stava iniziando a ricordare ogni cosa.

"Caleb," lei disse, dolcemente.

Gli occhi di Caleb improvvisamente si riempirono di speranza, e di lacrime al tempo stesso. La lupa guai accanto a lei, leccandole la guancia, come se l'incoraggiasse. La bestiola guardò verso di lei, e improvvisamente le venne in mente il suo nome.

"Rose," disse, poi si rese conto che era sbagliato. "No. Ruth. Il tuo nome è Ruth."

Ruth si avvicinò di più a lei, leccandole il viso. Caitlin non poté fare a meno di sorridere ed accarezzarle la testa. Caleb esplose in un sorriso rincuorato.

"Sì. Ruth. Ed io sono Caleb. E tu sei Caitlin. Ricordi ora?"

Lei annuì. "Mi sta tornando alla mente," lei disse. "Tu sei mio ... marito?"

Lei vide il volto di lui diventare improvvisamente rosso, come se fosse imbarazzato o si vergognasse. E in quel momento, lei improvvisamente ricordò. No. Non erano sposati.

"Non siamo sposati," lui disse, dispiaciuto, "ma stiamo insieme."

Anche lei si sentì imbarazzata, visto che ora cominciava a ricordare tutto, come se ogni evento iniziasse a tornarle alla memoria.

Improvvisamente, Caitlin si ricordò delle chiavi. Le chiavi di suo padre. Si infilò una mano in tasca, e fu rassicurata nel trovarle lì. Infilò la mano nell'altra tasca e sentì il suo diario, ancora lì. Ne fu sollevata.

Caleb le diede la mano.

Lei la prese, e lasciò che l'aiutasse ad uscire fuori dal sarcofago.